

Girato dal regista Maurizio Orlandi

La strage della Benedicta ora è anche documentario

di **Antonio Cassarà**

Pasqua 1944 era ormai alle porte. Ma nell'AK di Genova le licenze erano state sospese da un pezzo, e dal 27 marzo la truppa era stata costretta a rinunciare anche a brevi permessi di poche ore. Da giorni si parlava di una grande azione che avrebbe dovuto liberare l'entroterra dai banditi che, secondo le informazioni, lo infestavano a migliaia. La tensione cresceva di ora in ora e dava ai più la frenesia della bestia che da lì a poco potrà affondare i denti aguzzi nella carne viva della preda designata.

Al mattino del 5 aprile il colonnello Siegfried Engel riunì nel suo ufficio tutto il personale dipendente annunciando che il giorno dopo avrebbe avuto inizio un grande rastrellamento contro i partigiani e che le SS sarebbero state divise tra le varie unità combattenti con i noti compiti di interrogatorio e di decisione sul destino dei catturati. Engel, taciturno, riservato, crudele e bestiale anche nei riguardi dei suoi dipendenti che trattava in modo duro, era il comandante del reparto SS di Genova. Accanito nella persecuzione degli ebrei, odiava visceralmente gli italiani. Il 26 gennaio del '45 le autorità militari tedesche gli conferiranno la Croce al merito di guerra di prima classe con spade, perché, si legge nella motivazione, «con

un lavoro minuzioso e instancabile, ha messo in piedi un servizio di spionaggio contro i "banditi", e nell'ambito di una azione condotta nel Masone nei giorni 5 e 9 aprile, ha comandato con successo una Einsatzgruppe».

La grande operazione antipartigiana che valse a Engel la Croce, fu il rastrellamento noto come quello della Benedicta, dal nome di un antico romitorio benedettino situato nella zona di confine fra le province di Genova e di Alessandria, e rientrava nel piano della grande reazione primaverile, tesa a ripulire dai partigiani una zona strategica vitale al fine di garantirsi la sicurezza delle vie di comunicazione tra la Riviera ligure e la Pianura padana nel caso di un temuto sbarco alleato sulla costa. I nazisti avevano avuto notizie molto esagerate rispetto alle formazioni partigiane la cui consistenza e il cui armamento erano stati descritti dalle informative trasmesse ai comandi di Genova e Alessandria, in particolare dalla IV legione Gnr di Alessandria, che si basavano su un rapporto del 15 marzo inviato dall'infiltrato Giorgio Delitala, secondo il quale i partigiani della zona sarebbero stati circa 3000. Di fatto, alla fine del marzo '44, i ribelli del Monte Tobbio erano intorno a 200 quelli inquadrati nella Brigata Autonoma militare Alessandria, e 570 quelli della Terza Brigata d'assalto Garibaldi Liguria. Meno di 800 uomini poco addestrati e male armati: i garibaldini avevano 300 moschetti, gli autonomi solo 40.

È in questo contesto che fra il 6 e l'11 aprile si svolsero le operazioni antipartigiane che si risolsero in una sanguinosa tragedia nella quale furono largamente coinvolte le popolazioni contadine della zona e i giovani sbandati. A condurre il rastrellamento, alle truppe naziste si aggiunsero i militari dalla Gnr. In tutto circa 2.000 uomini, più le SS arrivate da Genova. Una parte delle unità chiusero il fondovalle, le altre salirono in quota a rastrellare. Alla mezzanotte del 6 erano già caduti 42 partigiani. 113 erano stati catturati e rinchiusi in un ex bordello di Novi: il Villa Rosa.

■ **Le rovine della cascina Benedicta.**





■ Tra le macerie della Benedicta.

Il 6 e 7 aprile, i tedeschi, contemporaneamente all'azione militare, attuarono un'operazione di polizia che aveva lo scopo di catturare i giovani della zona, fornire manodopera al lavoro in Germania e prosciugare il bacino dell'arruolamento partigiano. Il 10 aprile un primo gruppo di prigionieri venne stipato su due carri bestiame e fatto partire dalla stazione di Novi Ligure.

Il mattino dell'11 nella zona di Monte Tobbio il numero dei morti partigiani era salito a 141 e a 368 quello dei rastrellati.

Il 12 aprile 19 partigiani vengono portati a Genova e immediatamente fucilati. Altri 191 messi su un

treno che il 16 giungerà a Mauthausen, di questi solo 30 faranno ritorno.

Ora la storia di quei giorni è diventata un documentario, *Il rastrellamento*, che è stato presentato in anteprima il 1° dicembre al Teatro Matteotti di Moncalieri per "Piemonte Movie". La realizzazione del lavoro, voluto dall'Associazione "Memoria della Benedicta", è stata affidata a Maurizio Orlandi un regista che, dopo l'esordio con il documentario *Il silenzio del Campo* (1998) in cui racconta la storia del Lager di Auschwitz-Birkenau vista attraverso gli occhi di un gruppo di ragazzi, ha prodotto, fra l'altro, *Le foglie volano* (1999), storia di una

amicizia partigiana nell'estate del 1944 a Firenze, e ancora *Romani Rat* (2002), nel quale, prendendo spunto da un fotogramma di una ragazzina rom deportata dall'Olanda, ripercorre la storia dei massacri degli zingari nella notte del 1° agosto del 1944 nel Lager di Auschwitz-Birkenau.

Orlandi ha sempre usato la cinepresa come strumento per un viaggio sospeso fra presente e passato, per penetrare anche aspetti umani spesso trascurati dalla storiografia ufficiale. Con *Il rastrellamento*, ora torna alle tematiche legate alla storia della Resistenza e della deportazione, e si serve della voce narrante di don Giampiero Armano, al tempo solo un ragazzo, ma oggi profondamente impegnato nella conservazione della memoria della Benedicta, per condurci in un viaggio intimistico e corale attraverso una vicenda drammatica il cui ricordo è una dolorosa ferita non rimarginata. «Don Armano – dice Orlandi – fu testimone del funerale collettivo dei partigiani celebrato nell'estate del '45. Un'esperienza indelebile quella di vedere più di cento bare scendere a valle su delle slitte. Il percorso di quel giorno del '45 è uno degli itinerari che abbiamo seguito insieme alla voce del sacerdote che ci ha condotti per i sentieri, le cascate, i monti e le valli della Memoria della Benedicta.

È con questo percorso e questa narrazione che è stato possibile ricostruire le vicende che si dipanano anche attraverso le parole di altri testimoni che vissero quella esperienza». Infatti, il regista per il suo lavoro si è servito delle testimonianze degli ex partigiani Pierina Ferrari, Mario Merlo e Renato Semino, e ha potuto usufruire dei materiali di repertorio messi a disposizione dall'Archivio Cinematografico della Resistenza e dell'assistenza storiografica di Bruno Maida che come lui da anni lavora ai temi della Resistenza e della deportazione. Anche per le musiche Orlandi si è impegnato nella ricerca storica di canzoni partigiane, eseguite dal soprano Francesca Rondo accompagnata al pianoforte da Francesco Cipolletta. ■